Anno XXXIV- Numero 44



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2026

XXXII TEMPO ORDINARIO

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: *cell. 3458492673*

COLLABORATORE PAST. DON PIERO: *cell. 3349257113*

Sito internet di U.P.: https://www.upgaiarine.it

Messa del giorno: 1ª lett.: Sapienza 6,12-16 - Salmo: 62 - 2ª lett.: 1Tessalonicesi 4,13-18 - Vangelo: Mt 25,1-13

Liturgia della Settimana

■ **Sabato 7 Novembre** ***1° Sabato del mese dedicato al Cuore Immacolato di Maria***

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti famiglie Dal Cin-Berlese; def.ti Da Ros Luigi e Riva Maria; def.to Zorzetto Giuseppe; def.ti Bignucolo Caterina e Caputo Gennaro; def.ti Carnelos Antonia e Piai Rino; def.ti Fantuz Pietro e Buoro Maria Assunta; def.to Ruoso Carlo

ore 20.00 **Adorazione Eucaristica** e recita Santo Rosario

■ **Domenica 8 Novembre -** ***XXXII Tempo Ordinario***

76ª Giornata del Ringraziamento

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Sanson Oliva, Visnadi Domenico e Amabile; def.ti Alpago Irma e Mastelli Alberto; def.ti fam.Bolzan-Zanchetta, amici e parenti; def.ti fam.Brisot e Silotto; def.ta Breda Rosalia in Riva (anniv.)

ore 11.00 **S. Messa festiva**

In suffragio:def.to Cuch Renzo; def.ti fam.Foltran Angelo e Basso Regina, figli, nuore e nipote †
In ringraziamento per la classe 1953 e in suffragio amici defunti

■ **Lunedì 9 Novembre - Dedicazione Basilica Lateranense**

ore 8.30 **S.Messa -** In suffragio: anime abbandonate del Purgatorio

■ **Martedì 10 Novembre -** ***S. Leone Magno, papa***

ore 8.30 **S.Messa -** In suffragio: def.ti famig.Brisot e Silotto

■ **Mercoledì 11 Novembre -** ***S. Martino di Tours, vescovo***

ore 8.30 **S. Messa -** In suffragio: def.ti Perinot Maria e Baggio Agostino; def.ta Luisotto Paola

■ **Giovedì 12 Novembre -***S. Giosafat, vescovo e Martire*

ore 8.30 **S. Messa -** In suffragio: anime abbandonate del Purgatorio

■ **Venerdì 13 Novembre**

ore 8.30 **S. Messa -** In suffragio: def.to Corazza Luigi

■ **Sabato 14 Novembre**

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ta Collot Pierina *(anniv.)*; def.ti fam. Modolo-Riva; def.ti Uliana Caterina e Folegot Pietro. Per la pace nelle famiglie

■ **Domenica 15 Novembre -** ***XXXIII Tempo Ordinario***

10ª Giornata Mondiale dei Poveri

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.to Fantuz Valerio e nipotina Noemi; def.ti Pizzinato Antonietta e Giampaoli Andrea; def.te nonne Luigia e Maddalena; def.ta Visnadi Amabile e genitori; def.ti classe 1946; def.to Cuch Renzo; def.ta Scottà Adriana *(anniv.);* def.to Ruoso Carlo (*ord.contrade di via Chiesa)*

ore 10.30 **A Campomolino - S. Messa della Carità**

S.Messa della Carità per l'Unità Pastorale

Unità Pastorale Gaiarine

Messa della Carità

DOMENICA 15 NOVEMBRE - ORE 10,30

STRUTTURA CLUB 3 MOLINI - CAMPOMOLINO

Per favorire la partecipazione alla celebrazione eucaristica, a GaiarineNON sarà celebrata la S.Messa delle ore 11.00

Nella stessa mattinata

Mostra 'Sentieri di Pace'

Visita guidata dai ragazzi ai lavori svolti nei gruppi di catechesi dell'Unità Pastorale

Il cordoglio della comunità



In questi giorni ci hanno lasciati

il nostro fratello Carlo Ruoso

e la nostra sorella Silvana Girardi ved.Pessotto

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinchè, nella sua infinita misericordia, li accolga nel suo Regno di pace.

Ai famigliari in lutto le nostre più sentite condoglianze.

Appuntamenti della settimana dal 9 al 15 novembre2026

Venerdì 13/11 ore 16.00 Incontro gruppo di 5^ primaria *(Mauro e Paolo) (fino all 17.30 circa)*

Sabato 14/11 ore 9.00 In Chiesa: incontro di formazione per chierichetti e chierichette
ore 10.00 In gruppo di 3^ primaria *(Marta B.)*
ore 15.00 Incontro gruppo di 4^ primaria *(Chiara B.,Francesca,Nicole)*
ore 15.00 Incontro gruppo di 1^ e 2^ media *(cat. Chiara B. e Emma)*
ore 15.00 Incontro gruppo 3^ media e 1^ superiore *(cat.Greta e Sofia)*

Formazione Chierichetti



Prende il via un breve percorso di formazione rivolto a bambini e bambine che desiderano avvicinarsi al **servizio di chierichetti e chierichette.**

Sabato 14 novembre alle ore 9:00 in chiesa

Sarà un'occasione per imparare, passo dopo passo, i gesti, i compiti e gli atteggiamenti che caratterizzano questo importante servizio alla comunità.

Per info rivolgersi a Gianluca 389-4654202

Percorso di formazione impegno sociale e politico

CUSTODIRE L'UMANO
Nelle grandi transizioni del nostro tempo

***S*ede: CONEGLIANO - Casa Accoglienza G.Toniolo**

2° Modulo: Martedì 10 Novembre :

- Il percorso della Rerum Novarum alla Magnifica Humanitas

Relatori: **Lorenzo Biagi** *Filosofo, docente IUSVE*

Scuola di preghiera per giovani dai 17 ai 35 anni

Percorso di fraternità, ascolto della Parola, adorazione eucaristica, accompagnamento spirituale.

"abbi cura di te"

Venerdì 13 Novembre - dalle 20.30 alle 22.15
Seminario a Vittorio Veneto

Proposta rivolta ai ragazzi e giovani della parrocchia

Convocazione del Consiglio Parrocchiale

Il consiglio pastorale parrocchiale è convocato per

Lunedì 16 Novembre, alle ore 20.30

L'ordine del giorno sarà pubblicato la prossima settimana.

Incontri biblici: IL VANGELO DI MARCO

Unità Pastorale di Gaiarine

Un percorso aperto a tutti per riscoprire la Parola di Dio attraverso **il Vangelo di San Marco**

Martedì 17 Novembre ore 20.30 - 21.30
Sala giochi di FRANCENIGO.

Si può accedere all'incontro anche da remoto collegandosi attraverso il sito di U.P.

https://meet.google.com/rse-djxr-keb

Offerte: Monete fuori corso

Come tutti sappiamo, **la lira italiana ha cessato di avere corso legale il 28 febbraio 2002,** quasi 25 anni fa!

Invitiamo pertanto la persona che continua a inserire monete in lire nelle offerte a interrompere questa pratica. Ne abbiamo già raccolte oltre 30 pezzi e questa brutta "abitudine" comporta diverse complicazioni:

- **Errori nella conta delle offerte:** le monete vengono conteggiate e confezionate tramite una macchinetta conta-soldi che non è in grado di distinguere le lire dall'euro, e di conseguenza, non le scarta, ma ne rileva solo il formato più simile all'euro. Solo un successivo e fortuito controllo visivo delle confezioni permette talvolta di individuarle ed eliminarle. Questo comporta una perdita di tempo per chi svolge il servizio e rende necessario **rettificare gli importi** contabilizzati delle offerte ricevute.
- **Possibili conseguenze economiche per la parrocchia:** qualora queste monete sfuggano al controllo e vengano versate in banca, la parrocchia è successivamente tenuta a restituire la somma erroneamente accreditata, sostituendola con denaro valido in euro. Per fare un esempio, una moneta da 500 lire viene erroneamente conteggiata dalla macchinetta come una moneta da 2 euro: sarà quindi quest'ultimo l'importo che la parrocchia dovrà **rimborsare alla banca.**

Problemi analoghi si verificano purtroppo anche quando nelle offerte vengono inserite monete di altri Paesi e/o fuori corso.

Un ulteriore problema è rappresentato dalle monete talmente deteriorate e ossidate, da risultare illeggibili, tanto da non consentire nemmeno di identificarne il valore, per cui vengono letteralmente gettate via.

Nel mentre ringraziamo quanti sostengono con le offerte la parrocchia, confidiamo nella collaborazione e nel buon senso di tutti. Grazie!

Offerte della settimana

Per la parrocchia: Classe 1953 • 40 - Nn • 10

Banchetto funerale Ruoso Clara • 125- Offerta famiglia Altinier per esequie Ruoso Clara • 50 - Banchetto funerale Ruoro Carlo • 108 - Onoranze funebri Sandrin • 50

Per i fiori della chiesa: Nn • 10

Dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Matteo 25,14-30** che sarà letto domenica prossima.
Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Proverbi 31,10-13.19-20.30-31- Salmo: 27- 2ª lett.: 1ª Ts 5,1-6**

LABORIOSI NELL'ATTESA DEL REGNO DI DIO

La laboriosità e la generosità sono i temi oggetto della nostra attenzione in questa domenica. Vi è l'invito a meditare sul premio dato alla fedeltà e al dinamismo di chi ha saputo far fruttare i doni ricevuti. La Parola di Dio sa parlare a cuore aperto per chi l'ascolta.

1. La 1° Lettura, tratta dal Libro dei Proverbi, lumeggia una figura di donna di cui oggi, forse si sta perdendo lo stampo. La donna, di cui parla il testo sacro, tesse lana e lino, accudisce alla sua casa, è la confidente del marito e madre premurosa dei suoi figli; è generosa nei confronti dei poveri e degli afflitti. Sa che l'avvenenza e la bellezza sono doti passeggere: per questo motivo non le cura più che tanto.

Il Vangelo non dice una parola sulla femminilità. Gesù guarda alla donna senza pregiudizi né preoccupazioni; vede la creatura da trattare delicatamente come l'anfora della vita che è sacra.

Di fronte alla esaltazione dei valori terreni rivela che tutti - uomini e donne - sono uguali davanti a Dio.

Nel tempio di Gerusalemme (al tempo di Gesù) le donne erano relegate nel posto più lontano dall'altare (nel cosiddetto cortile delle donne), e non potevano prendere parte allo studio della Torah, né seguire un rabbino per essere da lui istruite!

Ida Magli (dell'Università Statale a Roma, e che da tempo milita nel campo della cultura laica) afferma: «Il monachesimo femminile cristiano è stato un fatto straordinario di liberazione per la donna.

Nei monasteri abbiamo incominciato anche noi a leggere e scrivere; per la prima volta ci siamo affrancate da un destino che pareva immutabile: il legame con il cibo, i figli, i mariti. I conventi e i monasteri femminili sono stati un fatto d'importanza decisiva per la società intera. Nessuno ha mai scritto la storia di quelle eccezionali «formiche sociali» che sono state le suore anonime. Senza di loro l'Occidente sarebbe assai diverso, comunque assai più cupo».

Qual è la condizione femminile oggi?

Direi che è molto più conforme all'ideale evangelico, nel senso che i movimenti di emancipazione costituiscono un autentico progresso. La caratteristica più profonda della donna, nella società e nella Chiesa, è che essa riesce a far meglio comprendere il valore dell'amore e del dono di sé. Secondo la natura e il Vangelo, ci sono due modelli di vita umana: l'uno maschile e l'altro femminile. Nessuno è superiore o inferiore all'altro. La donna deve realizzare se stessa secondo il proprio modello e non sono certamente gli uomini che possono insegnarle cosa deve fare.

2. CREATIVITÀ E IMPEGNO

Nel dinamismo di vita cristiana si inserisce la notissima parabola dei talenti: un padrone, dovendosi assentare per un viaggio, chiama i suoi servi e a tutti dà un capitale più o meno grande da far fruttificare: con il rimprovero e la condanna del servo «malvagio ed infingardo», sono evidenziati l'elogio e il premio riservati ai due servi che hanno raddoppiato il capitale loro affidato. Il significato del racconto è trasparente: il cristiano autentico non deve temere di compromettersi e di misurarsi con le realtà terrestri, anzi deve assumersi la responsabilità e l'impegno di far «fruttificare» i doni ricevuti di intelligenza, di salute, gli stessi beni materiali, al fine di contribuire alla crescita del Regno di Dio.

Marcello Candia, giovane e brillante industriale milanese, negli anni del «boom» economico vende la sua industria (una delle prime in Europa nel settore chimico) e va a spendere tutte le sue sostanze e la stessa vita fra i lebbrosi e i poveri dell'Amazzonia brasiliana. Papa Giovanni Paolo II l'ha baciato in fronte nel lebbrosario di Marituba dicendogli: «Ho sentito tanto parlare di lei». La sua donazione totale, ispirata al modello di Gesù, fa di lui, specie dopo la sua scomparsa (31/8/1983), un «eroe positivo» che merita d'essere proposto soprattutto ai giovani.

S. Gerolamo spiega la simbologia dei talenti: il padrone di casa è Cristo; il denaro è la predicazione del Vangelo e della Parola divina; essa è affidata a tutti i credenti, i quali «possono raddoppiarla e restituirla con gli interessi, in quanto compiono con le opere ciò che hanno appreso dalla Parola».

Pier Giorgio Frassati (il ricco figlio dell'ambasciatore d'Italia a Berlino) «amava i poveri e gli umili, fra i quali passò beneficando». Li andava a cercare nei quartieri più lontani della città (Torino); saliva le scale strette e oscure; entrava nelle soffitte, dove soltanto abitano il dolore e la miseria; portava il soccorso che sfama e diceva la parola che consola. Tutto quello che aveva in tasca era per gli altri, come tutto quello che teneva nel cuore. Era un cristiano di fede e di azione. L'ultima cosa che scrisse, con la mano già quasi paralizzata, fu una raccomandazione ai suoi amici di fede, perché si ricordassero d'una fialetta che egli aveva pronta per le iniezioni a una povera ammalata e d'una ricevuta di pegno che urgeva ritirare» (A. Coiazzi).

3. MEGLIO CORRERE RISCHI

«Ci fu chi preferì nascondere sotto terra il suo talento» per paura che gli fosse rubato o sfruttato o, come oggi si dice, strumentalizzato. Era un dono che non sentiva proprio suo, ma di un padrone esigente: meglio non correre rischi; il dovere di conservare il talento, il servo l'aveva fatto...

Ecco: il cristiano ha avuto in consegna dal suo Signore un bel po' di talenti (ideali, verità, valori) con cui potrebbe rivoluzionare questo mondo dormiglione o perverso. Sarà poco, ma l'ambiente in cui vive (famiglia, scuola, ufficio) si presterebbe ad un «blitz» fatto di proposte, di riflessioni, di coraggiose iniziative.

Invece sembra che l'energia di tanti cristiani sia impiegata tutta per frenare, in nome della prudenza, ogni moto spontaneo di entusiasmo.

Lo stato rovinoso dell'Italia, è stato detto, dipende più dalle omissioni che dai sequestri e dalle violenze. Peccati d'omissione: cioè lavoro non fatto nelle fabbriche, nelle scuole, negli ospedali e nei ministeri, quando si avrebbe dovuto lavorare. «A

Secondigliano (NA) la gente vive ammassata in casermoni da incubo e ogni giorno 800 milioni di lire passano da una mano all'altra in cambio di droga.
Suor Edoarda Pirò (delle Suore della Divina Provvidenza di Udine) vive là con due consorelle e si occupa di bambini e di donne. L'hanno minacciata con la pistola in pugno perché aiutava una donna di continuo picchiata dal marito.
Don Benito Ricciardello, parroco, è stato derubato due volte della macchina e 23 volte i ladri gli hanno razziato la chiesa-capannone. La chiesa doveva costruirla accanto, per un miliardo e 300 milioni. Ma appena finiti i locali per la parrocchia l'impresa è andata a dirgli che i soldi erano terminati!,..» (JESUS, Nov. '90).
Non bisogna stancarsi di dire che i cattolici devono rendersi conto che la salvezza si gioca nella storia, quindi chi si emargina dalla storia non si salva. Non possiamo stare nella storia da persone cieche, mute e sorde; non sappiamo che farcene delle viole mammole e dei termosifoni dipinti. Ogni impresa umana è rischiosa. Anche nel predicare il Vangelo si affrontano rischi, ma quelli li paga Dio.

VANGELO
Mt 25,14-30 presenta la «Parabola dei talenti». Il messaggio centrale riguarda la responsabilità nell'uso dei doni ricevuti da Dio: non importa quanto si sia ricevuto, l'importante è come lo si utilizza. Questo brano evangelico è un invito a vivere con fiducia e generosità, mettendo i propri talenti a servizio del Regno.

Dal Vangelo secondo Matteo 25,14-30
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
14"Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. 15A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
16Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. 17Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. 18Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
19Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.
20Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". 21"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
22Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". 23"Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
24Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. 25Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".
26Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; 27avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. 28Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. 29Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. 30E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"".

Il contesto
I versetti del Vangelo di Matteo che vengono letti in questa 33ª domenica del Tempo ordinario sono parte di una strategia narrativa generale, che presenta il mistero pasquale di Gesù (da 16,21 a 28,20). Il brano del vangelo di questa domenica si colloca fuori dal Tempio nel lungo dialogo tra Gesù e i suoi discepoli.
La parabola al servizio della vigilanza
La richiesta della vigilanza viene ribadita con un meta-racconto che stabilisce un'analogia tra la narrazione fittizia e la realtà. Gesù mette in scena la storia di un uomo il quale, poiché deve assentarsi dalla sua casa, consegna ai propri schiavi i suoi beni (v. 14). «I beni» di quell'uomo vengono definiti, subito dopo, dalla voce narrante, come «talenti» *(talanta)* e, in seguito, come «argento» *(to argyrion, v. 18)*. Ai servi vengono dati dei talenti a seconda delle proprie possibilità: cinque, due e un solo talento. Dopo questa consegna, quel personaggio si assenta (v. 15). L'assenza dell'uomo viene riempita «immediatamente» (*euthéòs)* dall'operosità dei primi due servi: con il suo lavoro, quello che ricevette cinque talenti, ne guadagnò altri cinque (v. 16), quello con due, allo stesso modo, altri due (v.17).
Lo schiavo a cui era stato affidato un solo talento non lo fa fruttificare, ma lo nasconde in una buca scavata nella terra. L'uomo che affida i suoi beni ai suoi schiavi viene ora denominato dal narratore «Signore» (*kyrios)* (v. 18). Al ritorno del signore di quei servi, dopo molto tempo, si ha la resa dei conti (v. 19). Presentatisi gli schiavi che avevano ricevuto dei talenti, si genera un dialogo tra il signore e i servi: coloro che avevano ricevuto rispettivamente cinque e due talenti, concentrano il loro intervento verbale sui talenti a loro consegnati e sull'altrettanto guadagno (w. 20.22). La reazione del signore, per entrambi, si esprime con la medesima formulazione (w. 21.23). Lo schiavo viene definito «buono e fedele»: l'associazione dei due aggettivi "buono" e "fedele" si ha soltanto in Mt 25,21.23 in tutto il Nuovo e l'effetto del suo atteggiamento è il capovolgimento della sua condizione. Il risultato della sua fedeltà è la partecipazione a «la gioia del Signore» *(he cbdra toù kyrìu)*, espressione particolare propria di Matteo. Le parole del servo (v. 24), che aveva ricevuto un solo talento, contengono il motivo della "conoscenza" e sortiscono un giudizio greve sul signore, il quale viene definito un «uomo duro», paragonato a un agricoltore che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non «ha sparso» il seme. Il gesto dello schiavo è pertanto quello di restituire il talento al signore, perché, a causa della paura, lo ha nascosto nella terra e non ha quindi fruttato (25,24-25).

La lunga risposta del signore è molto severa e si snoda in alcuni passaggi: la definizione di quello schiavo come «maligno e pigro», cui segue una domanda retorica, con riferimento a se stesso, utilizzando nuovamente l'immagine del contadino (v. 26). Il signore dichiara poi cosa era necessario fare: depositare il suo argento dai banchieri e riscuoterne l'interesse al suo ritorno (v. 27).

La logica retributiva

Il provvedimento finale rispetta la logica retributiva di Matteo: il signore infatti ordina che sia tolto l'unico talento al servo che ne aveva ricevuto uno solo e sia consegnato al servo che ne possiede dieci (v. 28). Tale azione viene commentata da una massima, tipica dello stile matteano: «Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha» (v. 29). Questa stessa formulazione è difatti la ripetizione di quella che appare in 13,12: «Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha». L'atteggiamento del signore riflette, in sostanza, quanto Gesù ha dichiarato all'inizio di questa sezione narrativa, rivolgendosi ai sommi sacerdoti e anziani del popolo: «Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (21,43). L'imperativo finale è drammatico: il signore, qualificando quello schiavo come «inutile» (l'aggettivo maschile "inutile", in greco *achréios*, ricorre soltanto qui), ingiunge che sia gettato nella tenebra più fitta («espellere nella tenebra la più esterna»), dove c'è pianto e stridore di denti, secondo la nota formula (v. 30).

PRIMA LETTURA

Il celebre brano di Proverbi descrive le qualità della donna virtuosa: un ritratto ideale di donna, che rappresenta la saggezza, la giustizia e la forza nella vita familiare, sociale ed economica. Questo brano offre un'immagine ideale della donna che è forte, saggia, generosa e timorata di Dio, pronta a lavorare per il bene della sua famiglia e della comunità.

Dal libro dei Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.
Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero.
Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.
Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Il capitolo 31 è l'ultimo del libro dei Proverbi e presenta la lode alla donna virtuosa, quale sintesi di tutti i valori sapienziali. Questo ritratto ideale non è una persona concreta, ma un prototipo di donna che incarna i tratti della Sapienza divina, mostrando le sue azioni nella vita quotidiana.

La prima lettura si apre con una domanda: "Una donna forte chi potrà trovarla?". La domanda iniziale mette in evidenza la rarità e il valore della donna virtuosa, paragonandola a qualcosa di molto prezioso: le perle, che sono il simbolo di bellezza e di valore (cfr. Mt 13,45-46). L'uso dell'aggettivo ebraico *chayil*, "forte" suggerisce che la qualità di tale donna non è soltanto dal punto di vista morale ed etico, ma anche sotto il profilo pragmatico: una donna capace di affrontare tutte le sfide quotidiane "con forza".

La fiducia del marito è un tema centrale: lei è per lui una risorsa affidabile. La sua abilità e integrità non solo sono apprezzate, ma diventano fondamentali per la stabilità economica e sociale della famiglia. L'espressione «non verrà a mancargli il profitto», cioè non manca mai di guadagni, implica che la sua saggezza economica e la sua gestione delle risorse conducono a una prospettiva di prosperità.

La donna virtuosa si prende cura della sua famiglia, ogni giorno, senza mai gravare sui suoi cari: ella rappresenta una benevolenza costante. La sua attività quotidiana è improntata al bene e il suo lavoro non è mai fine a se stesso, ma è sempre orientato verso il bene comune della famiglia. La "donna forte" si caratterizza per abilità e lavoro, che vengono descritte attraverso il materiale usato e degli oggetti. Le fibre "lana e lino" erano simbolo del lavoro domestico, ma anche di raffinatezza e produzione di tessuti di qualità. La donna non è solo una casalinga, ma anche colei che gestisce con esperienza e competenza le risorse della casa. «Conocchia e fuso» erano strumenti per filare ed erano simboli di un lavoro diligente e creativo, che si svolge con grande attenzione ai dettagli.

La donna virtuosa è anche sensibile ai poveri e ai bisognosi: la sua generosità non è un atto occasionale, ma una sua costante. La sua attenzione al sociale è parte integrante del suo essere saggia e forte. La solidarietà della donna forte si manifesta non solo nel procurare e gestire le risorse per la sua famiglia, ma anche nella condivisione dei suoi beni e delle sue energie con chi è in difficoltà, come esempio di giustizia sociale.

L'autore contrappone la grazia e la bellezza esteriore alla virtù inferiore: la bellezza esteriore è effimera, ma il timore del Signore è eterno. Sebbene la bellezza fisica possa svanire, ciò che veramente rende una donna degna di lode è proprio il timore del Signore, la sua fede. Questo "timore" non è "paura", ma rispetto profondo per Dio e desiderio di vivere secondo la sua volontà.

La conclusione della pericope richiama l'idea che le opere della donna virtuosa parlano da sole: non solo le parole, ma soprattutto i fatti mostrano il suo valore e la sua saggezza. La comunità è riconoscente per il "frutto delle sue mani", riconosce cioè il suo impegno e la loda pubblicamente, perché la sua vita è esempio di integrità, fede e saggezza.

Il brano di Proverbi 31 non deve essere letto come un ideale irraggiungibile, ma come un invito alla crescita spirituale e pratica. La donna che incarna la Sapienza non è solo una donna di casa, ma una donna che sa fare, che sa prendere decisioni, che sa amare con un cuore aperto: ella diviene un modello di vita per tutte le donne.

Oggi, la donna virtuosa non è più solo la figura che si occupa della casa, ma è anche una leader sociale e spirituale: la sua forza non è solo nel lavoro domestico, ma nel suo essere testimone di saggezza e giustizia. Può essere una madre, una professionista, una dirigente, una volontaria, ma sempre con lo stesso cuore che manifesta cura e giustizia. La donna virtuosa è pertanto una leader nel suo contesto.

La contrapposizione tra la bellezza esteriore e il timore di Dio invita a riflettere sul fatto che la vera bellezza di una persona non è solo quella fisica, ma piuttosto quella che emerge dal suo cuore: la saggezza, la bontà e l'integrità sono ciò che veramente contano. La bellezza del cuore è più importante rispetto alla bellezza fisica.
La donna virtuosa viene descritta come attenta ai poveri e bisognosi: anche oggi, una delle sfide più grandi per le donne e gli uomini è quella di essere sensibili al bisogno degli altri. Tale sensibilità deve essere coltivata quotidianamente, tanto nel lavoro, quanto nelle relazioni sociali. La solidarietà deve diventare parte della vita quotidiana. Questo brano è un invito, rivolto a tutte le donne, a scoprire la propria forza interiore, a vivere con saggezza e giustizia, condividendo ciò che si ha con chi è nel bisogno.
Nel cristianesimo, la figura della donna virtuosa può essere vista come una prefigurazione della chiesa, una comunità che produce frutto attraverso il suo impegno quotidiano, solida nella fede e generosa nel servizio. La donna virtuosa di Proverbi, nella tradizione, venne assunta quale modello di vita cristiana, invitando donne uomini a vivere una spiritualità incarnata nelle azioni quotidiane.

RICHIAMO AL VANGELO
La prima lettura e il vangelo si richiamano attorno al tema della responsabilità, della fedeltà e dell'uso saggio dei doni ricevuti. La donna di Proverbi è operosa, saggia e usa bene le sue risorse; i servi della parabola devono essere attivi, produttivi, responsabili nel gestire i talenti loro affidati. La fedeltà e i suoi frutti come segno di saggezza. La fedeltà nel quotidiano conduce a ricompense e riconoscimenti, sia umani che divini. Il fondamento è il "timor di Dio". La vera saggezza e il successo derivano dal profondo legame con Dio ed è unita al timor di Dio e alla curo verso gli altri.
La donna virtuosa è un'immagine concreta di chi gestisce saggiamente i doni ricevuti, come i servi fedeli della parabola evangelica.

SECONDA LETTURA
Il testo esorta a vivere con saggezza, vigilanza e sobrietà, ricordando che il ritorno di Cristo è certo, ma che nessuno può conoscerne l'ora esatta. La vera sicurezza per il cristiano è quella che nasce dalla fede e dalla preparazione spirituale quotidiana.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicesi 5,1-6

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.
Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.
Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Il brano tratta il tema della "parusia", cioè della seconda venuta di Cristo e della necessità di essere sempre vigilanti e pronti. Il contesto di questa pericope è quello dove Paolo, in questo passaggio, sta rispondendo a un'altra preoccupazione dei Tessalonicesi riguardo alla venuta del Signore. I versetti precedenti (4,13-18) trattano della risurrezione dei morti in Cristo e del ritorno di Gesù: ora, Paolo affronta il tema della "parusia", ricordando ai credenti che, pur non sapendo quando esattamente avverrà, devono essere preparati e vigilanti.
Paolo avverte che i tempi e i momenti riguardanti il ritorno di Cristo non sono noti, per cui non è necessario che se ne parli in modo dettagliato. L'espressione "tempi e momenti" si riferisce alla dimensione escatologica: quando e come avverrà la "parusia" non è qualcosa che si può prevedere. Paolo utilizza l'immagine del ladro di notte per spiegare che la seconda venuta del Signore sarà improvvisa e inattesa. Il concetto di un evento che accadrà all'improvviso è comune nelle tradizioni bibliche (cfr. M 24,43-44; Lc 12,39-40) e, nonostante sappiano che Cristo ritornerà, i cristiani non ne conoscono il tempo preciso.
La formula «pace e sicurezza» rappresenta una falsa sicurezza, una falsa fiducia che prevale in coloro che vivono senza Dio. In quel momento di apparente tranquillità, quando tutto sembra sotto controllo, l'improvvisa rovina arriverà inaspettata, come le doglie della donna incinta, simbolo di qualcosa che non può essere fermato. La figura delle doglie suggerisce che, come il dolore del parto, l'arrivo del Signore sarà inevitabile e soprattutto universale.
I cristiani di Tessalonica, come tutti i cristiani nel mondo, sono invitati a vigilare: in contrasto con chi vive nell'ignoranza e nell'illusione di sicurezza, Paolo ricorda ai credenti che loro non sono nelle tenebre e, quindi, non saranno presi alla sprovvista. Essere "figli della luce" e "figli del giorno" è un'immagine che implica essere spiritualmente preparati, consapevoli e responsabili, vivendo secondo la verità che è stata rivelata.
L'identità cristiana si configura sull'essere "figli della luce": Paolo distingue chiaramente tra chi è figlio della notte e delle tenebre (cioè chi vive lontano da Dio) e chi invece è figlio del giorno e della luce (cioè i credenti che vivono nella verità rivelata da Cristo). Questa distinzione va oltre l'aspetto temporale (giorno e notte), ma ha a che fare con una visione spirituale e morale: i cristiani vivono alla luce di Cristo e sono chiamati a camminare in tale luce.
Paolo richiama alla vigilanza e alla sobrietà, esortando la comunità di Tessalonica a non "dormire" spiritualmente, come fanno gli altri che vivono nel buio e nell'ignoranza, ma ad essere svegli e sobri. La sobrietà è una virtù che implica autocontrollo e disciplina, necessari per vivere in attesa del ritorno di Cristo.
Oggi molte persone vivono come se la "parusia" fosse una condizione superata, presente solo nelle prime comunità cristiane, ma la seconda venuta del Signore è una realtà presente, sebbene l'ora in cui avverrà sia incerta. Attualmente si vive come se il ritorno di Cristo sia un avvenimento lontano, incerto, se non addirittura irrilevante. Questo brano ricorda invece che la seconda venuta del Signore è un evento certo: l'invito è, quindi, quello di vivere nella consapevolezza che ogni giorno sia un'opportunità per prepararsi e rendere significativa la propria vita.

Il cristiano non è però chiamato a un'attesa passiva, ma piuttosto a vigilare e mantenere viva la fede attraverso l'impegno quotidiano nella preghiera, nella parola di Dio e nelle buone opere. La vigilanza significa essere consapevoli, coltivare la vita spirituale e rimanere pronti ad accogliere il Signore in ogni momento.
Il mondo propone spesso false sicurezze: "pace e sicurezza". La società cerca di costruire una vita che sembri stabile, ma questa stabilità è fragile e spesso illusoria. La pandemia, la crisi economica, le guerre e i conflitti ci ricordano che la sicurezza umana è relativa e precaria, per cui la vera sicurezza è quella che nasce dalla relazione con Dio e dalla fede in Cristo.
Oggi, più che mai, è importante che i cristiani non siano assimilati al pensiero e alle abitudini del mondo, ma che siano e vivano da figli della luce: ciò significa che l'etica, il comportamento, le scelte siano orientate alla verità di Cristo. Il cristiano non deve lasciarsi sopraffare dalle tenebre morali o dalle insidie del peccato, ma deve anelare a camminare nella luce, testimoniando il vangelo con le sue scelte e azioni.
La sobrietà non riguarda solo l'aspetto materiale (come il consumo di alcol o cibo), ma è una virtù che invita a evitare il disordine e la distrazione spirituale. Vivere sobriamente significa anche essere attenti alla propria spiritualità ed equilibrio interiore, non lasciandosi condizionare da nulla, ma cercando di rimanere vigili in ciò che davvero conta.
Vigilanza e sobrietà rappresentano quindi delle virtù cristiane.

RICHIAMO AL VANGELO
1 Ts 5,1 -6 e Mt 25,14-30 ruotano attorno al tema fondamentale della vigilanza, della prontezza e della responsabilità, in vista del secondo ritorno di Cristo. Entrambi i contesti sottolineano che non si può prevedere il momento e quindi bisogna essere costantemente vigilanti. Vivere sobri e responsabili in attesa del Signore. La vigilanza è legata a una vita di impegno e saggezza. In sintesi: Paolo invita a vivere da "figli della luce", sempre vigilanti; Gesù racconta che chi gestisce saggiamente i doni, che gli sono stati affidati, sarà accolto nel Regno dei cieli.

Per l'approfondimento

- La descrizione del padrone come un uomo duro, di cui il servo pigro ha paura, lascia trasparire la questione dell'immagine di Dio. Sembra che ognuno sia portato a fare esperienza di Dio attraverso quell'immagine che egli si crea di lui. In altri termini, Dio non potrà parlargli diversamente che attraverso il timore, perché egli si è fatta quell'immagine di lui. Come maturare un'immagine adeguata e non retributiva di Dio?
- Un filo conduttore della prima lettura è quello della vita interiore, riassunto nell'espressione riguardante la donna "che teme Dio", in contrapposizione all'esteriorità. In una società narcisista, tutta centrata sull'esteriorità, le letture evidenziano l'importanza della vita interiore e spirituale per la felicità vera dell'uomo.
- La vigilanza è un tema che torna nel vangelo e nella seconda lettura, in relazione al ritorno del Signore. In un contesto come il nostro, dove la precarietà è tornata ad affacciarsi nella nostra vita, con la pandemia e le guerre, può essere importante riflettere sulla vigilanza come una virtù che connette la nostra vita al suo senso ultimo.
- In una società in cui si celebra, pur senza attuarla veramente, la logica retributiva della meritocrazia, la parabola dei talenti ha qualcosa da insegnare. Infatti il talento non è un merito ma un dono e la frase finale del padrone non è una ricompensa o punizione, ma è la manifestazione della pienezza umana, così come si sperimenta quando ci si dona integralmente. Da questo dono scaturisce la gioia.

CONVERTIRE LA PROPRIA IMMAGINE DI DIO di Andrea Bigalli

Le parole hanno storia, vigenza, uso. Ognuno le adopera anche in relazione alla stagione storica vissuta, come gli strumenti che esse sono. Non solo per mestiere o cultura, la parola immaginario mi interessa da tempo. Un critico cinematografico non può che studiare il concetto come orizzonte di fondo della propria ricerca, dato che il cinema è uno dei media che forgia il sentire di una collettività, con le conseguenze sociali e politiche connesse. Se non conosco direttamente la verità e mi fido soltanto della sua rappresentazione attraverso i media, rischio di essere suggestionato da chi vuol indurmi a un pensiero, che su tale livello (magari falsato) di conoscenza si sostiene. Questo termine, che evoca la bellezza della creatività umana, la prospettiva generativa dell'arte, la libertà della fantasia che rimanda direttamente all'azione dello Spirito, ha un'ulteriore valenza teologica. Immaginarsi un Dio diverso da quel che realmente Egli è, diviene biblicamente la drammatica attitudine umana a farsi del divino un'idea a proprio vantaggio: è l'idolatria, che nei due Testamenti rappresenta la radice dei peccati peggiori, a partire da quello delle origini di cui parla il libro della Genesi. Gli immaginari reciproci sostengono alcune delle storture più gravi nei sistemi di comunicazione umana: divengono l'idea della mia superiorità, del mio poter essere il dio degli altri. Se non conosco davvero, sono preda di me stesso. E questo si tramuta in paura della diversità, la radice di ogni pregiudizio.
Nella parabola dei talenti di Matteo l'idolatria è ciò che motiva la reazione del terzo servo, a cui va la simpatia di una prima lettura, perché ha ricevuto un solo talento: ma i termini duri con cui l'affronta il suo signore sono motivati da come egli si sia rovinata la vita per questa colpevole interpretazione del ruolo di Dio nella sua esistenza. Il Dio della Bibbia non è quello della mitologia greco-latina, non certo un padrone capriccioso, deificazione di limiti, vizi e inimicizie. L'agire del Signore nei nostri confronti è di educazione alla bellezza del vivere, dell'agire, del condividere, del - perché no? - saper rischiare. Tutto piuttosto che, nella logica dell'amore per altri e non per sé, del rimanere fermi, impauriti, statici di fronte alla possibilità di vivere. Le idolatrie del negarsi la realtà - del mondo come delle persone - disegnano un ambito in cui ci sentiamo al sicuro: ma a un prezzo altissimo, quello del perdere la libertà di essere.
Non sempre i film incidono su di un dibattito sociale, mostrandone le dinamiche in divenire: quando accade, divengono opportunità di analisi preziose. Nel 1998 esce negli Stati Uniti The Truman Show del regista australiano Peter Wier. Truman (true man: un uomo vero) Burbank è, del tutto ignaro di ciò, la star di uno spettacolo televisivo globale che segue la sua esistenza dalla nascita, passo per passo con un sistema di telecamere e microfoni: la sua vita è confinata in un set gigantesco che riproduce la realtà di una piccola cittadina, Seahaven, in cui la vita è rassicurante e agiata, ma in cui Truman è di fatto prigioniero, anche se non con la forza. In più modi, da quanto gli consigliano amici e parenti - tutti attori pagati per interpretarli,

moglie compresa - alle limitazioni del set stesso, che ha confini e sistemi di dissuasione che di fatto sono barriere, nonché messaggi subliminali e non sui pericoli che potrebbe correre andandosene, il giovane protagonista dello show viene insistentemente sconsigliato dal partire, anche se lo desidererebbe. L'inganno non può perpetuarsi in eterno, Truman comincia a cogliere segni dell'artificiosità della sua vita e, complice l'amore per una comparsa allontanata dal programma perché ha cercato di fargli capire la verità, medita un piano di fuga. Che arriverà al suo esito nell'avvincente finale, in cui, dopo che il regista e ideatore dello show Christof ha addirittura indotto una tempesta che potrebbe travolgere la barchetta su cui Truman cerca di andarsene, il demiurgo gli parla attraverso gli altoparlanti del set come fosse una voce divina. In questo dialogo il regista si definisce il creatore di questo spettacolo globale che appassiona folle di telespettatori: egli è stato di fatto l'artefice della vita di un piccolo mondo di cui Truman è il centro. Christof lo ha senza dubbi amato: perché andarsene in un mondo ostile, in cui egli non potrà più garantirgli la sicurezza e la tranquillità di un'esistenza supervisionata e tutelata? Ma non libera... Dubito che ci sia ancora qualcuno che non abbia visto il film o non ne abbia sentito parlare, ma per correttezza di critico non svelerò comunque il finale: teniamolo sospeso circa la decisione ultima di Truman.
Raccontato così il film sembra un apologo sull'autonomia di pensiero e vita contro un dio cattivo che limita entrambe per mania di controllo: un dio che diviene la prospettiva rassicurante di avere qualcuno che decide per te. Un dio che una intera società può far suo, delegando i maestri dell'intrattenimento di massa a realizzarlo.
Non a caso il soggetto del film matura nell'epoca del grande successo del format dei cosiddetti Reality. Matteo Cartone realizza un film con questo titolo nel 2012 ispirato a una storia vera e, quasi in contemporanea a The Truman Show, esce negli USA Ed TV da Ron Howard (1999), una storia consimile. Da non dimenticare il bellissimo La morte in diretta di Bertrand Tavernier (1980), in cui una donna che sta morendo è seguita nei suoi ultimi giorni da un giornalista che ha delle telecamere impiantate negli occhi.
Terminata una qualche certezza su Dio o quantomeno l'ipotesi riguardo la sua esistenza, l'etica collettiva si interroga su un possibile divino di cui il potere prende possesso con il controllo tecnologico degli esseri umani. In The Truman Show la ragazza innamorata di Burbank e che egli cerca disperatamente di ritrovare, nella scena finale prega il Signore perché lui possa scegliere la libertà da Christof. E se questo nome sembra rimandare alle colpe liberticide del cristianesimo, Christoff potrebbe significare proprio l'antitesi dei suoi principi autentici, un idolo da rinnegare. La fede è rischio costante della verità: cercarla è definire ogni giorno il volto di un Dio di vita, che contesta le tue menzogne e che educa alla libertà.

IL TESORO SOTTERRATO IN UNA BUCA di Roberto Laurita

La parabola, per larga parte, è percorsa dal vento della fiducia. La fiducia di quell'uomo che, prima di partire per un viaggio, consegna i beni ai suoi servi. Affrontando le incognite di un viaggio, affida loro questo vero e proprio tesoro perché si fida di loro. Alla sua fiducia i primi due servi rispondono con la loro intraprendenza. Valutano i rischi, naturalmente, ma non al punto da rimanere con le mani in mano. Sentono che il modo migliore di ricambiare l'atteggiamento del padrone è darsi da fare. Quando arriva il momento di regolare i conti, questi possono esibire il risultato delle loro fatiche e il padrone esprime la sua soddisfazione affidando nuovamente le sue ricchezze a coloro che si sono dimostrati all'altezza della responsabilità.
Diverso è invece il caso del terzo servo. L'atteggiamento adottato è esattamente il contrario della fiducia: è la paura. Paura del padrone, che viene dipinto come un uomo duro ed esigente. Ma paura anche della fatica, delle difficoltà a cui si va incontro. Il padrone dà un giudizio severo sul terzo servo.
Lo qualifica come «malvagio e pigro» e quindi "inutile", che alla fine perde tutto.
Anche questa volta la finale della parabola lascia l'amaro in bocca. Ma perché tanta durezza? Lo si comprende solo se si identificano i talenti.
Gesù non ha inteso offrirci un saggio di psicologia dell'età evolutiva. Qui non sono in gioco "le capacità di ciascuno". Il termine "talento", dunque, non evoca quello che s'intende di solito nel suo uso comune.
Il talento prezioso è... il Vangelo! Un annuncio che non può essere sotterrato perché lo si sottrae a tanta gente che ne ha urgente bisogno. Una buona notizia che può portare luce, gioia, speranza a uomini e donne abbattuti e disorientati. Ecco perché l'interrogativo posto da Giovanni Paolo II sul sagrato di Notte Dame di Parigi oggi raggiunge ognuno di noi: "Francia, figlia maggiore della Chiesa, che hai fatto del tuo Battesimo?". Battezzato/battezzata che hai fatto del Vangelo che ti è stato affidato?

IL SERVO PIGRO di Davide Arcangeli

Un talento d'oro è una somma immensa, pari a circa vent'anni di lavoro con un guadagno annuale buono: potrebbe equivalere circa a un milione di euro.
Ecco, ora il mio padrone mi ha dato questa somma e io non so proprio come amministrarla. La porto in banca? Uhm... non mi fido della banca: se dovesse fallire, allora cosa potrei dire al mio padrone... Investire in borsa? Uhm... io non mi fido dei consulenti, fanno tutti il proprio interesse senza curarsi dei rischi degli investitori. Se, correndo un rischio troppo grande, alla fine perdo una percentuale di quei soldi? Immagino già il volto duro e severo del mio padrone che mi riprende per aver sbagliato investimento e aver perso una parte del suo patrimonio.
No, la durezza di quel volto mi spinge a non voler alcuna responsabilità su questi soldi. Il denaro non è mio, è del mio padrone, e io punto a ridaglielo esattamente nella forma in cui l'ho ricevuto, senza guadagnare o perdere nulla. In fondo cosa mi interessa di questi soldi e perché dovrebbero essere così centrali per la mia vita? Se infatti il denaro è il suo e a lui importa di mantenere quei soldi che ha guadagnato, allora sarà già contento di riceverli nella giusta quantità, esattamente quella che egli mi ha consegnato.
Ho deciso: nasconderò il talento sottoterra, così nessuno potrà trovarlo e rubarlo e, alla fine della storia, io potrò restituirglielo, così com'è, senza aver corso alcun rischio. Sì, credo proprio sia la soluzione più intelligente, di fronte a un padrone come

questo, un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. Eppure una voce sottile dentro di me mi fa sentire a disagio. Essa si esprime più o meno così: “Sei davvero felice, una volta messa in sicurezza così la tua vita, o non è forse la noia a prendere il sopravvento?”. Gli altri servi, miei amici, stanno investendo i loro talenti e ciò ha comportato per loro un certo impegno, una certa fatica, ma anche, ecco, tanta allegria. Come fanno a essere così allegri e in pace davanti a questo rischio e responsabilità? No, devo ammetterlo, a me invece la responsabilità schiaccia e fa star male, in perenne ansia. Preferisco evitarla. Il padrone se ne farà una ragione, in un modo o in un altro finirà per accettare la mia scelta!

Attualizzare il messaggio di Francesco Lambiasi

Sinodalità e corresponsabilità in pastorale

Una citazione, per prendere subito quota. «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo millennio» (papa Francesco, 17 ottobre 2015). Sinodalità è parola grave e gravida, che appartiene al vocabolario della comunione, dove ricorrono anche vocaboli come fraternità, partecipazione, condivisione, cooperazione. Ma è con il termine corresponsabilità che sinodalità fa “rima baciata”. In effetti la corresponsabilità, senza lo “spirito” della sinodalità, risulta sterile. E, d’altra parte, la sinodalità, senza la “carne” e la concretezza della corresponsabilità, risulta gracile, in quanto rimane teorica e puramente retorica.

1. La corresponsabilità in pastorale: perché?

Vero. A parlare di corresponsabilità in pastorale, subito scatta l’obiezìone: però la chiesa non è una democrazia! Certo che no. Ma si può facilmente ribattere: allora è forse una autocrazia o una oligarchia?

In effetti i pastori rappresentano - cioè ri-presentano, rendono presente - Cristo di fronte alla chiesa e, in unione a Cristo, rappresentano la chiesa di fronte al Padre. Si tratta però di una rappresentanza sacramentale, in virtù dello Spirito, non di una rappresentanza democratica. I ministri ricevono il potere da Cristo, non dalla comunità. Non sono delegati di essa, neppure quando vengono designati con forme e metodi di partecipazione. Questo, però, non vuol dire che possano agire in maniera autoritaria, senza opportuno discernimento e senza condividere la decisione con alcuno.

Il battesimo ci incorpora a Cristo morto e risorto, facendoci diventare una sola persona con lui: «Tutti voi siete uno in Cristo Gesù», scrive Paolo (Gal 3,28). Leggiamo nella Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla chiesa: Anche se per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti vige perciò vera uguaglianza quanto alla dignità e all’azione nell’edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti quanti i fedeli (LG 32).

Sparisce allora ogni differenza? L’unità si riduce forse a uniformità? No, di sicuro: dallo stesso Spirito derivano alla chiesa unità e varietà. «Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,6); «Dio ha composto il corpo» in modo che «le varie membra avessero cura le une delle altre» (7 Cor 12,24-25). Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere; tutti abbastanza ricchi per poter dare.

La prima corresponsabilità nella chiesa riguarda i credenti, che sono tali se e in quanto sono responsabili gli uni degli altri, poiché tra loro vige il carisma dei carismi, la carità, e vale la legge della reciprocità. Quante volte nel Nuovo Testamento ricorre l’avverbio di reciprocità: «gli uni gli altri», «scambievolmente», «a vicenda»! I fedeli devono stimarsi vicendevolmente, devono accogliersi, edificarsi, sostenersi, correggersi, perdonarsi, confortarsi reciprocamente.

C’è però da dire che l’ostacolo più serio alla sinodalità va individuato nel clericalismo, che caratterizza il modo di pensare di molti, sia presbiteri che laici. È clericale una visione di chiesa scissa e contrastata al suo interno: tra docenti e discenti, tra governanti e governati, tra celebranti e assistenti. Pertanto la vera e propria corresponsabilità battesimale nella chiesa non si identifica né con la pura partecipazione né con la semplice collaborazione. Della prima la corresponsabilità è concreta e tangibile conseguenza, mentre rispetto alla seconda essa va molto oltre il prendere parte a progetti elaborati da altri, in quanto è l’essere parte della chiesa e nella chiesa che costituisce i membri del popolo di Dio.

2. La corresponsabilità battesimale: come?

Occorre dunque un effettivo ed efficace cambio di mentalità. Serve una vera e propria conversione. A cominciare dai pastori, i quali sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli la missione salvifica della chiesa verso il mondo. La loro principale funzione è quella di pascere i fedeli e di riconoscerne i ministeri e i carismi, in modo tale che tutti cooperino concordemente all’opera comune nel modo che è loro proprio (LG 30).

D’altra parte «i vescovi non devono solo insegnare, ma anche imparare» (Cipriano di Cartagine).

A questo punto non si può evitare il livello giuridico-normativo della questione. In effetti molte prassi ecclesiali risentono di una dialettica ancora molto polarizzata sulla distinzione tra clero e laicato: «Se al secondo non viene negata la virtù del consiglio, al primo viene certamente riservato il potere della decisione» (S. Dianich). Ora, se è vero che sinodalità è il “camminare insieme” del pastore con i fedeli, tale cammino sarà autenticamente sinodale se non si fermerà “a metà strada”, lasciando che a decidere sia alla fine solo il parroco o il vescovo. Insomma la sinodalità ecclesiale non può essere “a responsabilità limitata”, e quindi occorre passare dal potere consultivo dei vari “organismi di corresponsabilità” al potere deliberativo, come sostengono diversi canonisti, quali, ad esempio, il card. F. Coccopalmerio.

Torniamo sulla sinodalità, anima e cuore pulsante della corresponsabilità, sua base e feconda radice. Per dei credenti in Cristo corresponsabilità significa camminare sulla via di Cristo, nella chiesa e con la chiesa. D’altro canto seguire la via di Cristo equivale a seguire la via che Cristo, il Pastore vero, bello, buono, continua a percorrere camminando davanti a noi per guidarci. Accanto a noi per sostenerci. Dietro a noi per difenderci. Seguire Gesù risorto nella chiesa e con la chiesa significa camminare con questi pastori. Con questi fratelli e queste sorelle di questa precisa e concreta comunità. Sul passo degli ultimi. Con questi poveri e con questo povero. Camminare insieme vuol dire mettersi in fila dietro al Risorto, nostro unico e insuperabile battistrada, e lasciarci sorprendere dalla gioia di offrire un servizio alle retrovie. Significa avanzare senza fughe solitarie, svicolando su altri sentieri. Significa rallentare il passo per farlo accelerare agli altri. Velocizzare la marcia per destare i sonnolenti. Incoraggiare chi si è fermato. Rialzare chi è caduto. Prendere per mano e, forse, caricare sulle spalle chi non ce la fa più. Essere - come diceva don Mazzolari a proposito della parrocchia - l’ambulanza per chi è ferito e non può più camminare.

IMPOSSIBILE VIVERE DI RENDITA di Roberto Laurita

Quanto alla fede, al suo rapporto con Dio, il discepolo di Gesù sa che non si può vivere di rendita. Non basta aver aderito al Cristo, non basta aver espresso la nostra fiducia in lui, compiuto la nostra professione di fede.
Non basta perché la fede non è un oggetto prezioso, da conservare così com'è, ma una realtà viva, come una pianta, che domanda cure continue e attenzione costante. E quindi non far nulla al proposito non significa mantenere quello che si ha, ma perdere tutto. Nessuno, dunque, può ritenere di aver accumulato già meriti a sufficienza, tanto da poter starsene tranquillo senza far niente.
La parabola dei talenti, in fondo, ci mette proprio davanti a questo. E tuttavia il suo messaggio, che suona come un avvertimento, vuole nello stesso tempo liberare Dio dall'accusa di essere un padrone esoso.
Il racconto, infatti, comincia nel segno della fiducia: quell'uomo che parte per un lungo viaggio, deve averne tanta nei suoi servi se mette nelle loro mani un vero tesoro. Questa fiducia è determinante perché è proprio essa che genera una risposta attiva e operosa da parte dei primi due. Perché rischiare, correre pericoli? Perché alla fiducia si risponde con la fiducia... . In effetti, poi, il servo fannullone dimostra proprio il contrario della fiducia, cioè la paura: « Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra... ».
Ma c'è un altro particolare, che non può essere ignorato: quel padrone non "sfrutta" i suoi servi. Tanto è vero che non ritira i guadagni che hanno realizzato, ma li affida ancora a loro, li lascia nelle loro mani.
L'operosità del discepolo, quindi, torna tutto a suo vantaggio. Annunciare il Vangelo con le parole e con le opere, trasmettere la fede, testimoniarla, trasmetterla non impoverisce colui che affronta queste fatiche, ma al contrario arricchisce la sua esistenza, facendogli conoscere una pienezza sconosciuta.
Colui, invece, che si limita al minimo, finisce col perdere tutto. Ed è proprio questo il pericolo da cui Gesù ci vuole mettere in guardia: quello che ci viene offerto, la possibilità di vivere nella gioia per l'eternità, è una realtà troppo grande e troppo bella. Sottovalutarla significa condannarsi a perdere l'occasione della vita.

Il Signore imbandisce lo tavolo della vita

In cammino, voi che provate un brivido per il Signore,
voi che fremete per fame di giustizia.
Alzatevi, voi mai arresi cercatori di Dio:
dalle sue mani la vita fluisce come pane e come gioia.

Nell'intimità della tua casa,
il tuo amore sarà come una vigna in fiore;
i tuoi figli come grappoli di olive profumeranno la mensa.
Ecco, la vita è in tavola, lieta profezia del Regno.

Dio immetta la sua amorosa energia in te
che trepidi e ti commuovi per il cielo e per l'umano.
Gusterai la dolcezza delle cose, godrai la tenerezza delle creature,
e Dio sarà con te, dovunque tu andrai.

Preghiera

Per alcuni, Gesù, la chiesa
assomiglia a una bottega di antiquario
e l'apprezzano per tutto quello che custodisce.
Per altri la trasmissione della fede
consiste semplicemente nel far avere
alle nuove generazioni un libro venerabile
da custodire per quelli che verranno.

E ci sono anche quelli che riservano
stima e apprezzamento solo alle iniziative
che i tuoi discepoli sostengono
nel campo della carità e della solidarietà,
ma ritengono superfluo quanto riguarda
la relazione con te e la liturgia.

La tua parabola ci ricorda
che il vero tesoro che hai posto
nelle nostre mani è il tuo Vangelo,
un Vangelo vivo che non possiamo
chiudere in uno scrigno
o conservare in un museo.